

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA IDRICA NEI CENTRI URBANI DEL MEZZOGIORNO E DELLE ISOLE

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE**Audizione del commissario per l'emergenza idrica della regione Basilicata**

PRESIDENTE	Pag. 3, 16	<i>BUBBICO</i>	Pag. 3, 10, 14
MONCADA (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	5, 9		
* COVIELLO (<i>Mar-DL-U</i>)	7, 9, 10 e <i>passim</i>		
PONZO (<i>FI</i>)	9, 10		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il commissario per l'emergenza idrica della regione Basilicata, dottor Filippo Bubbico.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Commissario per l'emergenza idrica della regione Basilicata

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole.

L'audizione odierna vede nostro ospite il presidente della regione Basilicata nonché commissario straordinario per l'emergenza idrica, architetto Filippo Bubbico, al quale do immediatamente la parola.

BUBBICO. Signor Presidente, la ringrazio per quest'invito e per l'attenzione che la Commissione da lei presieduta manifesta rispetto ad un problema che ha una rilevanza che supera anche le previsioni più catastrofiche normalmente sviluppate, trattandosi di fattori naturali, e quindi di risorse idriche e di precipitazioni atmosferiche. In talune regioni del Mezzogiorno la situazione idrica si presenta drammatica. In Basilicata lo stato d'emergenza si presenta estremamente difficile da affrontare, giacché l'incidenza del fenomeno supera i confini regionali. La Basilicata infatti fa parte di un sistema idrico interconnesso che investe territori di regioni circostanti: in gran parte la Puglia, in parte marginale la Calabria. La Puglia soddisfa non meno del 50 per cento del proprio fabbisogno idrico potabile utilizzando acque accumulate nella regione Basilicata.

Gli andamenti idrologici degli ultimi anni segnalano un impoverimento progressivo nella capacità d'accumulo della risorsa idrica. Dal 1998 in poi si assiste ad un costante decremento dei volumi accumulati negli invasi, passati dai circa 600 milioni di metri cubi del 1998 ai circa 150 milioni del 2002.

Premetto che il 2001 è stato un anno estremamente difficile, essendosi determinate limitazioni nell'uso della risorsa idrica per soddisfare i fabbisogni, non solo umani, ma anche produttivi, agricoli e industriali. Ebbene, tale anno presentava una dotazione di risorsa idrica accumulata di 300 milioni di metri cubi d'acqua, in altre parole il doppio rispetto alla quantità d'acqua disponibile per l'anno 2002, che non è superiore a 150 milioni di metri cubi. Tale situazione determina criticità molto forti in relazione ai consumi, umani, agricoli e industriali.

Abbiamo utilizzato gli strumenti messi a disposizione attraverso l'ordinanza commissariale per avviare immediatamente operazioni atte a migliorare la dotazione idrica. Attraverso gli interventi immediatamente disposti è stata recuperata una quantità d'acqua dell'ordine di 60 milioni di metri cubi circa. Tale incremento è stato possibile attraverso la sospensione degli usi idroelettrici dell'invaso del Cogliandrino, posto nel reticolo idrografico del fiume Sinni, sospendendo l'attività di produzione idroelettrica collocata in località Castrocucco, nel bacino idrografico del fiume Noce, e riversando quelle risorse nel fiume Sinni, tanto da poterle accumulare nell'invaso di Monte Cotugno. Ovviamente questa decisione ha comportato e comporta costi di compensazione a favore dell'ENEL, titolare di una concessione per l'uso di quelle risorse.

Altri interventi significativi hanno riguardato la messa in attività di una derivazione lungo il corso del fiume Agri, tanto da poter derivare le fluenze idriche dello stesso in direzione dell'invaso di Monte Cotugno.

Un'identica operazione è stata effettuata sul fiume Basento, derivando acque nel fiume Bradano per alimentare l'invaso di San Giuliano. Nonostante queste manovre, che erano le uniche possibili, la situazione ad oggi risulta di una drammaticità al limite della sostenibilità.

Sono state avviate anche attività di recupero delle acque basse lungo l'Agro Pontino, tanto da poter soddisfare, molto parzialmente, il fabbisogno idrico espresso dall'agricoltura, per la quale peraltro dal mese di gennaio di quest'anno vige una limitazione d'uso. Le scarse quantità di risorsa sono, infatti, destinate al sostentamento degli impianti pluriennali dei frutteti perché forte è il pericolo di vanificare ingenti investimenti pubblici attraverso la perdita degli stessi impianti.

L'agricoltura dunque vive una situazione di drammaticità estrema perché le produzioni orticole non sono state praticate e le produzioni frutticole hanno subito notevoli ridimensionamenti, in termini produttivi, per effetto della scarsa dotazione idrica. Ciò ha determinato una situazione di *stress* che suscita notevole preoccupazione in vista dei mesi più caldi (luglio, agosto e settembre).

Per far fronte all'emergenza, abbiamo predisposto un piano che punta a ricostruire le condizioni di un bilancio idrico tra la regione Basilicata e la regione Puglia. Nella definizione di tale piano si è proceduto alla riconsiderazione degli schemi il cui mancato completamento ha determinato un irrigidimento gestionale che ha, di fatto, impedito di portare gli invasi – ovviamente in presenza di precipitazioni atmosferiche – al livello di saturazione della potenzialità di accumulo di ciascuno di essi.

Abbiamo definito questo programma in un rapporto concertativo con la Protezione civile e con i Ministeri interessati. Gli effetti potranno essere misurati nel breve-medio periodo ma, evidentemente, le risorse assegnate attraverso l'ordinanza commissariale non sono neanche sufficienti a far fronte agli oneri derivanti dalle attività messe immediatamente in campo, cioè il ristoro all'ENEL della mancata produzione elettrica e gli interventi necessari per i sollevamenti delle acque basse. Le risorse finanziarie tra-

sferiteci con ordinanza sono insufficienti a far fronte anche alle prime necessità ed ai primi bisogni.

Per realizzare gli interventi previsti, che riguardano la reingegnerizzazione dei sistemi di accumulo e trasporto e, soprattutto, il realizzo di risparmi idrici o il recupero di nuove risorse, occorrono interventi piuttosto significativi sui quali è necessario prestare attenzione. Ci auguriamo che la prossima legge finanziaria, a partire dal DPEF, possa tener conto di questa situazione che sta diventando strutturale. Essa determina problemi difficilmente reversibili, perché la mancanza di acqua, soprattutto in agricoltura, porta gli imprenditori agricoli a porre in essere iniziative disperate, cioè a cercare acqua ovunque ed a scavare pozzi dappertutto; ciò determina un abbassamento della falda freatica e un ingresso nella stessa di acqua marina, compromettendo in questo modo le acque dolci, che divengono irrecuperabili, perché coinvolte in un processo assolutamente irreversibile.

Si pone quindi un problema di preservazione della risorsa idrica per le future generazioni e un problema di sostenibilità dell'agricoltura regionale, che costituisce una componente fondamentale sia in termini di difesa del suolo, sia di tutela ambientale.

Vorrei sottolineare in questa sede che non siamo in presenza di incapacità gestionali o di presunte lamentazioni di un Mezzogiorno che chiede assistenza, ma di una situazione estremamente difficile, determinata da fattori naturali, rispetto ai quali è necessario ovviamente migliorare la nostra capacità di organizzare una risposta, anche in relazione all'ipotesi che fenomeni di scarsa precipitazione si ripetano in futuro.

È quindi necessario investire, perché il risparmio idrico non si realizza con le raccomandazioni, ma attraverso l'innovazione tecnologica, l'adeguamento delle reti, l'assistenza tecnica e il sostegno all'agricoltura di qualità. Quest'ultima è l'unica che prevede l'utilizzo di buone pratiche agricole: da una parte, un uso sostenibile del suolo, oltre che, naturalmente, la conservazione della sua fertilità; dall'altra, un uso ponderato della risorsa idrica. L'agricoltura rappresenta infatti la frontiera fondamentale per contrastare i fenomeni di desertificazione che investono considerevoli parti del territorio meridionale e sono oggetto di attenzione e di studi, non solo da parte del Ministero dell'ambiente – il quale nel «Rapporto annuale sullo stato dell'ambiente» segnala tale fenomeno da almeno cinque anni a questa parte – ma anche dell'Unione europea.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). La ringrazio, presidente Bubbico, per la sua esposizione molto chiara.

Alcuni giorni fa abbiamo ascoltato il presidente della Regione Sicilia; è con vero dispiacere, anche se davo la cosa per scontata, che apprendiamo dalle sue autorevoli parole che anche la regione Basilicata, e quindi di riflesso la Puglia, sono in condizioni così precarie e pericolose, non soltanto per quanto riguarda l'acqua irrigua, ma anche per quella potabile. Vorrei porle alcune brevissime domande.

In primo luogo, vorrei sapere se provvedete soltanto alla raccolta di acque meteoriche oppure avete già in atto, o in programma, la raccolta di acque sotterranee, con prelievo a mezzo pompaggio.

Un problema emerso parlando con gli altri tecnici è poi quello relativo allo stato di riempimento delle dighe. Si è verificato, ad esempio in Sicilia, che una lunga assenza di manutenzione ha portato all'interrimento di parte delle dighe.

Questa mancanza di capacità volumetrica diventa ancora più drammatica perché il Servizio dighe, in considerazione della qualità dei depositi, considera in modo restrittivo la capacità teorica di invaso; quindi, quando ci sono ancora dei «battenti d'acqua», questi in alcuni casi, come ad esempio in Sicilia, rimangono inutilizzati.

La terza domanda è una conseguenza della seconda. Qual è lo stato delle strutture di contenimento, sia in cemento armato che in terra? Per spiegarmi meglio, abbiamo saputo dal presidente della Regione Sicilia che dal mese di settembre partiranno operazioni di ristrutturazione e di consolidamento della diga dell'Ancipa, se non ricordo male. Inoltre, lei ha parlato di una reingegnerizzazione del sistema idrico. Può spiegarsi meglio dal punto di vista tecnico? Probabilmente si tratterà di un miglior collegamento dei vari invasi per realizzare una specie di sistema di vasi comunicanti. Se sbaglio, la prego di correggermi.

Mi domando poi se la sospensione degli usi idroelettrici cui lei accennava abbia comportato disagi dal punto di vista dell'approvvigionamento elettrico alla regione; mi rendo conto che la produzione elettrica in questione è «pulita», come la definiamo noi ambientalisti, però vorrei capire se la sospensione della stessa abbia comportato difficoltà per la regione, indipendentemente dal fatto economico grave che lei ha segnalato, cioè dover pagare all'ENEL la mancata utilizzazione di tali risorse. Vorrei cioè capire se in questo modo si sono prodotti dei «buchi» nel sistema energetico.

Per quanto riguarda il rapporto tra Basilicata e Puglia, se ho capito bene, lei ha accennato al fatto che il 50 per cento dell'alimentazione idrica della Puglia fa riferimento alla Basilicata. Lei ha giustamente accennato ad una revisione di certi accordi in funzione della situazione anormale in cui ci troviamo con questa penuria di acqua. Vorrei capire come dovrebbe essere concepita questa revisione.

Lei ha poi parlato di agricoltura di qualità, il che naturalmente mi vede assolutamente consenziente. Credo che dare acqua per gocce anziché a fiumi sia certamente un fatto positivo. Parlando di desertificazione, mi è venuta in mente l'audizione del professor Passino, direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR, il quale ci ha parlato di una cultura della qualità. Molto spesso la nostra popolazione, sia agricola, sia cittadina, usa l'acqua con poco criterio. Il presidente della Regione Sicilia Cuffaro ci diceva che si stanno anche investendo risorse per far capire alla gente che si possono soddisfare i propri bisogni senza sprechi. Il timore degli ambientalisti è che, al di là delle situazioni eccezionali, potremmo essere incappati in un periodo triste dal punto di vista idrico, per essere ottimisti,

a causa del traffico attuale e dell'inquinamento verificatosi nel corso dei secoli. Non si tratta quindi di adottare misure di emergenza, ma di prepararsi a sopportare questa situazione forse per alcuni anni. In questo caso la cultura della qualità, che qualcuno l'altro giorno mi ha cortesemente rinfacciato come un'esagerazione, può richiedere investimenti.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Anzitutto ringrazio il Presidente della Commissione per la possibilità che offre a coloro che non ne fanno parte di partecipare all'indagine che si sta compiendo sui temi della crisi idrica e sulle sue conseguenze, soprattutto sull'economia del Mezzogiorno.

Le audizioni garantiscono al Senato un contatto diretto al fine di avere informazioni di prima mano; in questo caso non solo di tipo politico e istituzionale, ma anche di ordine operativo, proprio per il ruolo dei presidenti delle giunte regionali quali commissari gestori dell'emergenza idrica.

Il presidente della giunta della Basilicata Bubbico ha delineato un quadro abbastanza realistico. Noi che viviamo quella esperienza dobbiamo dire – per la verità senza modificare i toni abbastanza equilibrati che ha usato il presidente Bubbico – che nella nostra comunità esiste il dramma di un settore agricolo senza acqua, ma anche senza aiuti. Ecco perché ho apprezzato l'iniziativa di questa Commissione di condurre l'indagine, in modo collegato e parallelo, insieme alla Commissione agricoltura, che contemporaneamente sta discutendo gli interventi di emergenza nel settore dell'agricoltura. Ciò è stato fatto anche per la Sicilia nella Commissione agricoltura, dove si stanno discutendo i modi per sollecitare il Governo ad adottare un'iniziativa concreta; ma fino ad oggi non si è riusciti.

Se da queste audizioni verrà un'ulteriore sollecitazione al Governo per un intervento di sostegno al settore dell'agricoltura, che vive una drammatica situazione, credo sarà un bene. Per la verità – come ha accennato il Presidente – in una situazione complessa come quella della Puglia e della Basilicata si sta assistendo ad una vera e propria guerra: risorse limitate, che secondo impegni già assunti dal punto di vista programmatico dovevano essere distribuite su alcune aree e per alcuni usi, vengono oggi diversamente impegnate. Se il presidente della Giunta regionale è stato costretto a chiedere all'ENEL di dismettere le utenze elettriche per utilizzare alcuni milioni di metri cubi di acqua per usi potabili ed irrigui, si può ben capire la situazione drammatica che lo ha portato ad assumere in pieno questa responsabilità.

Ma cosa ha determinato la carenza di accumulo di acqua?

Si assiste poi ad una guerra tra i diversi settori che utilizzano l'acqua. È di oggi la notizia che nella città di Matera gli agricoltori stanno minacciando di occupare le condotte per impedire il trasferimento dell'acqua ad uso potabile. Si tratta quindi di una situazione eccezionale. Lo dico non solo per chiedere interventi straordinari, ma per evidenziare una situazione di difficoltà trascurata dal Governo e dal Parlamento.

Ad esempio, nel disegno di legge sull'emergenza presentato in Parlamento sono previsti incentivi per la pioppicoltura. La cosa strana è che per

il Nord si prepara un intervento per sovvenire ai danni dell'alluvione e si vuole incentivare la pioppicoltura, mentre per il Sud mancano le risorse per condurre a termine le annate agrarie. Nel Mezzogiorno mancano redditi per intere comunità. Questo può comportare anche una caduta del prodotto lordo vendibile dell'intera area. Se questo Governo è attento ai problemi della crescita del Sud la perdita di peso del settore dell'agricoltura sarebbe un danno.

Si tratta di una questione che non riguarda solo la Basilicata, ma anche la Puglia. Il Presidente ha ricordato come il 50 per cento dell'irrigazione dell'area pugliese avviene con le acque lucane. Si tratta del sistema idrico integrato immaginato negli anni '30 con l'Acquedotto pugliese.

A questo proposito, vorrei porre una prima domanda al presidente Bubbico. Quali sono stati gli effetti dell'accordo di programma tra Puglia e Basilicata, cui partecipa il Governo, per la dotazione e la distribuzione delle risorse idriche? Poiché il Governo non è terzo incomodo, ma punto di confronto che in qualche modo deve guidare i processi di integrazione tra le due regioni, vorrei sapere in particolare come ha inciso la presenza del Governo.

Nel dibattito parlamentare abbiamo poi notato, ad esempio, che nella cosiddetta legge obiettivo gli interventi sul sistema idrico ammontano solo al 5 per cento circa della spesa complessiva. So che nel programma sono previsti interventi infrastrutturali più importanti e cogenti - ad esempio, quello relativo alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina -, ma è possibile che, stante la situazione attuale, non si cerchi anche di ampliare gli interventi per l'irrigazione del Mezzogiorno? Se togliamo l'acqua ai settori produttivi, il Mezzogiorno non crescerà. E come farà la Sicilia ad utilizzare in pieno il ponte sullo Stretto di Messina se i propri settori produttivi decadranno? Mi riferisco non solo all'agricoltura, ma anche al turismo e all'industria.

Chiedo inoltre, sempre sull'accordo di programma, come può incidere lo Stato sui vuoti che si sono creati a seguito di questa vicenda?

Abbiamo affermato nel dibattito in Parlamento che esiste anche una competenza ed una responsabilità nazionale. Lo scioglimento della questione degli enti idrici rientrava nell'accordo di programma tra la Puglia e la Basilicata. In questo caso il Parlamento ha mancato in occasione della legge finanziaria 2002, sia sulla vicenda dell'Acquedotto pugliese, rompendo il difficile equilibrio che si era creato tra le due regioni, sia rispetto all'Ente irrigazione che, pur dotato di risorse per 100 miliardi con la legge finanziaria 2001, oggi è ancora commissariato con i dipendenti in sciopero da più di un anno perché non ricevono gli stipendi.

Cosa ha comportato questo contrasto tra lo Stato e le regioni sulla questione degli enti idrici?

Ci potrebbe poi dire qualcosa per quanto riguarda la manutenzione e gli adeguamenti delle condotte idriche? Sappiamo, ad esempio, che il sistema idrico apulo-lucano è antico. Il Pertusillo è stato costruito negli anni '30, altre dighe sono degli anni '50 e '60.

Ci potrebbe anche dire qualcosa in più sul problema dell'infangamento delle dighe, dato che esse hanno 40 o 50 di vita e quelle della Basilicata si stanno interrando? Sono stati compiuti alcuni interventi per il defangamento delle dighe? In attesa di costruire le nuove, è possibile adottare un programma specifico per utilizzarle ancora?

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Lo sfangamento richiede lo svuotamento completo.

COVIELLO (*MAR-DL-U*). Vorrei comunque sapere se è stato realizzato qualcosa del genere.

Di cosa necessita la regione Basilicata per continuare a fornire alla Puglia e alla Calabria le dotazioni idriche loro necessarie?

Mi risulta poi che nell'area meridionale del Metapontino e nelle zone urbane si riscontrino difficoltà nell'utilizzazione delle risorse straordinarie aggiuntive per il recupero delle acque reflue (settore in passato trascurato) da destinare ad uso agricolo. Ebbene, quali programmi specifici sono stati attivati per risolvere il problema dell'infangamento delle dighe, permettere il recupero delle acque reflue per uso agricolo e destinare quindi acque nobili all'uso potabile?

PONZO (*FI*). Ringrazio il presidente Bubbico per averci rappresentato la situazione della Basilicata, che peraltro già conoscevamo, avendo il ministro Lunardi illustrato qualche settimana fa il bilancio idrico delle diverse regioni italiane - ivi inclusa la Basilicata -, documento contenente informazioni abbastanza puntuali. Ciononostante, vorrei esprimere alcune considerazioni, non tanto sull'informativa da lei rassegnata, quanto sui rimedi ipotizzabili per fare fronte all'emergenza idrica: non possiamo certo aspettare che piovano! Mi permetto, quindi, di richiamare alla sua attenzione alcune riflessioni.

Innanzitutto mi meraviglia che l'ENEL abbia bisogno di utilizzare le acque della diga del Cogliandrino per rifornire la centrale idroelettrica di Castrocucco che, in base a quanto mi risulta, è da diverso tempo non operativa.

In secondo luogo, poiché ai piedi del comune di Episcopia il fiume Sinni prosegue sotterraneamente, la invito a verificare se in quel tratto sono rilevabili perdite dell'acqua destinata all'invaso di Monte Cotugno.

Vista la situazione d'emergenza, non possiamo più consentirci lussi: era un lusso disperdere le acque della diga del Cogliandrino nel Mar Tirreno, continua ad essere un lusso non utilizzare la sorgente di San Giovanni di Castelluccio inferiore, per la quale vi è stata una vertenza, le cui conclusioni sono note, ma che sarebbe opportuno riaprire dal momento che alcune opere sono state già realizzate. A Castelluccio superiore, ad esempio, è stato realizzato, in località Mancosa, un serbatoio molto capiente. Basterebbe, dunque, attivare il prelievo dalle sorgenti di San Giovanni per portare altra acqua potabile di prima qualità ai nostri comuni.

Vi è poi il problema degli sprechi delle risorse idriche. È ormai accertato che oltre il 40 per cento dell'acqua si disperde nel passaggio nelle condutture, che sono un vero e proprio colabrodo. Alcune condotte sono ormai vetuste, ad esempio quelle dell'acquedotto Frida, per le quali bisognerebbe prevedere un intervento di totale revisione degli impianti.

Il programma varato con la legge obiettivo, d'intesa con la regione Basilicata, è molto ambizioso e affronta tutte le problematiche indicate dal senatore Coviello, al quale però vorrei chiedere un chiarimento circa il dato del 5 per cento che egli ha richiamato.

COVIELLO (Mar DL-U). Il dato si riferisce all'entità finanziaria relativa al bacino idrico e si riferisce in generale al Mezzogiorno: 5.000 su 100.000 miliardi di lire.

PONZO (FI). Per la Basilicata invece sono previsti 650 miliardi su 3.500 miliardi di lire. Se saranno realizzate le opere individuate nella delibera CIPE, gran parte dei problemi saranno risolti perché sarà possibile completare tutti gli schemi previsti per tale regione. Comunque, non è questo il tema che stiamo ora affrontando.

Mi risulta – ma non so se avviene ancora – che l'acqua distribuita dai consorzi di bonifica, in particolare da quello di Bradano Metaponto, è erogata ad ettari d'irrigazione, non già a metri cubi. Ciò significa chiaramente spreco d'acqua.

Un altro discorso importante riguarda l'utilizzo delle acque reflue. Mi risulta, ad esempio, che all'ILVA di Taranto sia erogata acqua di prima qualità quando potrebbe essere erogata acqua d'uso.

Premesso quanto sopra, presidente Bubbico, la invito a verificare la veridicità e consistenza di quanto ho testé indicato.

BUBBICO. Ringrazio per le domande che mi sono state rivolte. Inizierò la mia replica rispondendo al senatore Moncada, che ha posto una serie di questioni di straordinario interesse.

In Basilicata sono trasferite, per gran parte, acque meteoriche, ma sono anche attivi pozzi realizzati in una condizione di sicurezza e di sostenibilità ambientale, ossia mai in prossimità delle coste, bensì in aree interne della regione, onde evitare il fenomeno che sta investendo in maniera sempre più significativa il Salento, dove il prelievo sconsiderato di acque sotterranee ha determinato la salinizzazione delle acque dolci.

Il problema del riempimento delle dighe esiste, ma va affrontato senza tener conto del classico approccio ingegneristico. La diga si riempie e bisogna poi svuotarla con dragaggi, sospensioni delle attività di accumulo e trasferimento del terriccio da qualche altra parte. Bisogna agire, in sostanza, su due versanti. Innanzi tutto è necessario limitare i fenomeni di trasporto solido, praticando una manutenzione idraulico-forestale del territorio, attività che richiede però l'impiego di risorse finanziarie che qualcuno deve necessariamente mettere a disposizione. In una realtà nella quale i bacini idrografici interessati da opere di sbarramento rappresentano

l'80 per cento della superficie dell'intera regione, interventi di manutenzione idraulico-forestale non sono comparabili rispetto all'ammontare della popolazione e alla superficie dell'intera regione. È quindi necessario un intervento sostenuto dalla fiscalità generale ovvero, come noi abbiamo pensato, un accordo di programma con la regione Puglia per la determinazione del costo di messa a disposizione della risorsa idrica. L'acqua non ha e non deve avere un prezzo, perché è un bene pubblico primario che deve essere messo a disposizione dell'umanità presente e futura. Tuttavia, conservare e accumulare la risorsa idrica in condizioni di qualità comporta dei costi. Non è più sostenibile – come sinora avvenuto – che la Basilicata continui a farsi carico dei costi necessari per accumulare risorsa idrica da cedere ad un'altra regione, che non partecipa con un proprio contributo a tali spese.

Nel piano di emergenza abbiamo previsto un'attività di studio e monitoraggio sull'interrimento e sulle migliori modalità per risolvere questo problema, considerato che esistono esperienze diverse che meritano di essere comparate per affrontare il problema in condizioni di massima efficacia ed economicità.

Le dighe presenti nella regione Basilicata sono di diversa tipologia: ne esistono in terra battuta, come ad esempio quella di Monte Cotugno, con una capacità di accumulo di 550 milioni di metri cubi d'acqua, o in cemento armato, come la diga del Pertusillo, con una struttura ad arco, che peraltro rappresenta un'interessante opera di ingegneria idraulica.

Lei, senatore Moncada, ha colto immediatamente che la reingegnerizzazione del sistema idrico significa agire in una logica di vasi comunicanti, pensando però anche alla dimensione gestionale e conferendo a tutti gli invasi la dimensione di accumuli per l'uso plurimo; ciò per garantire le ottimizzazioni gestionali che solo l'uso plurimo può consentire, evitando sprechi di risorse o criticità in alcuni momenti ed eccessi in altri.

Per quanto riguarda la dismissione della centrale di Castrocucco, che è attiva, senatore Ponso, la sospensione di quell'attività non ha comportato disservizi perché è una centrale che ha un potenziale piuttosto ridotto; ma quella stessa centrale determina un problema che merita una soluzione, perché viene alimentata dall'acqua accumulata in un bacino idrografico (quello del Sinni) e restituisce acqua al bacino idrografico del Noce. Vi è quindi anche un problema di riequilibrio nei bacini idrografici, oltre che di disponibilità idrica, trattandosi peraltro di acqua pregiata.

A questo riguardo abbiamo redatto con fondi regionali uno studio di fattibilità per spostare i punti di produzione idroelettrica lungo l'asse del Sinni, recuperando quindi al bacino del Sinni e all'invaso di Monte Cotugno l'intera disponibilità idrica senza perdere una produzione elettrica pregiata, trattandosi di centrali alimentate ad acqua.

Circa gli accordi con la regione Puglia, non abbiamo previsto una loro revisione. Sul versante strettamente lucano abbiamo costituito un'unità di crisi, che ha visto la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali, oltre che istituzionali.

Con la regione Puglia, nell'ambito dell'accordo di programma, e con l'Autorità di governo della risorsa idrica abbiamo assunto le decisioni necessarie per gestire una situazione di grande difficoltà. Da questo punto di vista emerge un problema che normalmente non viene apprezzato nella pubblicistica corrente o nella nostra discussione: la legge, giustamente, prevede la priorità potabile nell'uso della risorsa idrica. Innanzi tutto, vanno soddisfatti i bisogni umani, poi gli usi agricoli e quelli industriali.

Il soddisfacimento della priorità potabile comporta uno squilibrio tra le due regioni, perché nell'uso potabile sono ricompresi anche quelli derivanti dalle presenze turistiche. Quindi, paradossalmente, questa situazione approfondisce lo squilibrio tra le due regioni, rendendo ingestibile ed insostenibile, sul piano sociale e sul piano delle attese dei cittadini, una situazione che vede privilegiata la regione priva di risorse idriche e penalizzata la regione donatrice, che fonda le proprie attività economiche, in maniera considerevole, sul comparto agricolo che, nel corso degli ultimi anni, è stato peraltro fatto oggetto di considerevoli investimenti privati e pubblici per costruire le filiere, per acquisire capacità di competizione sui mercati, per incrociare i nuovi orientamenti dei consumatori, approcciando il tema dell'agricoltura in una logica di sostenibilità e di buona pratica. Si è infatti compreso che l'elemento fondamentale che l'agricoltura mediterranea, in generale, e quella lucana, in particolare, possono giocare è quello della qualità. Ahimè, la qualità non sempre viene ripagata per i costi che comporta.

Qui si pone il problema dell'intervento di sostegno che chiama in causa, da una parte, le scelte comunitarie, dall'altra, quelle nazionali.

È vero, infatti, che il risparmio idrico ha senso se fatto soprattutto in agricoltura, perché la risorsa idrica è utilizzata per il 70 per cento per usi agricoli, per il 20 per cento per usi industriali e per il 10 per cento per usi potabili. Il recupero in termini di risparmio idrico lo si fa sul comparto che consuma più acqua.

Ciò considerato, il nostro piano non è costruito sulla logica dell'emergenza (costruiamo tubi e montiamo traverse di cemento armato da qualche parte perché bisogna acquisire nuova risorsa), ma nella logica di recuperare le condizioni di equilibrio costanti e permanenti e fonda il punto di equilibrio nel bilancio idrico, nella capacità di risparmio, di uso consapevole e di corretta allocazione della risorsa stessa.

Questo richiede però investimenti e un ammodernamento delle reti di distribuzione, perché è vero che nei numerosi comparti irrigui non esistono contatori sugli idranti e quindi i prelievi sono indifferenziati e non misurabili e ciò determina un uso non appropriato.

Voglio aggiungere che da questo punto di vista non solo prevediamo di estendere, avendo ovviamente le risorse, le misurazioni su tutti i punti di prelievo, ma abbiamo allestito, attraverso l'Agenzia lucana di sviluppo e di innovazione in agricoltura, un modello che mettiamo a disposizione degli agricoltori perché possano orientarsi meglio nelle operazioni di irrigazione, misurando i livelli di evapotraspirazione del terreno, gli stati ve-

getativi e, quindi, consigliando le irrigazioni più appropriate. Questi programmi vanno però sostenuti dal punto di vista finanziario.

E qui emerge il problema. Nel mese di dicembre abbiamo assunto la decisione, comunicandola agli imprenditori agricoli, di non programmare coltivazioni erbacee. Quindi, in presenza di una disponibilità complessiva d'acqua non superiore a 30 milioni di metri cubi, niente ortaggi e niente colture annuali; in quel caso ci saremmo sforzati, come abbiamo fatto, di garantire le irrigazioni di soccorso per evitare che gli impianti dei frutteti potessero seccare. Abbiamo segnalato questa situazione in tutte le forme rituali al Governo nazionale, anche promuovendo prese di posizione nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni e nella Conferenza dei Presidenti delle regioni.

Il senatore Coviello ha detto bene: siamo di fronte ad un problema di ristoro di un danno subito da un comparto economico, che riguarda la mancata produzione e la mancata attività da parte delle aziende. Io mi sto sforzando di segnalare la rilevanza di questo tema, non solo in termini economici, non solo perché numerose aziende vivono una situazione di *stress* finanziario che, nell'incapacità di agire, le porta sempre di più in prossimità dell'abbandono e del fallimento (per quanto l'azienda agricola non possa fallire, essa deve sopportare una condizione di congelamento della capacità di produzione) e ciò genera allarme sociale e anche conflitti. È troppo difficile spiegare queste cose agli imprenditori agricoli, che vedono morire i propri frutteti, i propri impianti di kiwi, di uva da tavola ed i propri fragoleti, per i quali hanno investito decine e decine di milioni per ettaro, sapendo magari che a tre chilometri di distanza, in un villaggio turistico piuttosto che in un grande albergo, tutto funziona alla perfezione.

Quindi, la priorità del settore idropotabile, principio condiviso e condivisibile, determina un costo per chi la subisce che non può essere ignorato.

Per questo è rilevante che sinora non ci sia stato un pronunciamento, sulla base di una ricognizione puntuale dei danni. Non si richiedono interventi indifferenziati, a pioggia, assistenziali; ormai da tempo si sta lavorando nel Mezzogiorno per mettersi alle spalle la cultura dell'assistenzialismo. Si verifichi, si misuri il danno e lo si ristori; diversamente questo scambio e questa solidarietà che vogliamo continuare a sostenere e praticare nei confronti della regione Puglia non reggeranno.

Qui subentra la funzione dello Stato centrale, perché esistono dei livelli di civiltà (sembrerebbe che ciò sia scritto nella nostra Costituzione) che devono essere garantiti dappertutto. La fiscalità generale deve darsi carico di garantirli: i costi non possono essere scaricati solo su una componente, ma occorre far valere uno dei principi di equità, che stabilisce, appunto, l'uso per tutti dell'acqua per soddisfare il bisogno umano. Finora questo intervento è mancato e ci auguriamo che il provvedimento legislativo in corso di esame in Commissione agricoltura possa prendere in considerazione questo problema, sapendo che quella è una risposta parziale, seppure importante nella sua parzialità.

Circa gli enti idrici, esiste un problema che riguarda la trasformazione e la modernizzazione di questo Paese. Gli enti idrici non hanno cultura industriale di impresa ed operano nella logica di gestione, che prescindere dagli approcci che esprimono la misurazione degli effetti rispetto all'impiego delle risorse.

In questo senso, devo correggere il senatore Coviello. L'Ente irrigazione non è commissariato con i due assessori all'agricoltura, ma ha quattro commissari, di cui uno dimissionario, cioè l'assessore all'agricoltura della Basilicata. Non ci è stato spiegato il perché di un provvedimento che metteva in campo quattro commissari per un ente che ha bisogno di una guida e soprattutto di una trasformazione per assumere i caratteri di un'azienda in grado di garantire un servizio di qualità a costi sostenibili.

Peraltro, solo l'anno scorso l'Ente irrigazione ha risolto un problema che si trascinava da anni. Infatti, per molto tempo non è stato possibile accumulare circa 100 milioni di metri cubi d'acqua nell'invaso del Pertusillo perché l'Ente non aveva le risorse finanziarie per garantire la manutenzione straordinaria agli scarichi di fondo; ciò determinava il rispetto di un'imposizione dell'autorità vigilante, cioè del Servizio dighe, che giustamente aveva imposto un livello di sicurezza nell'accumulo.

Sono convinto che l'Ente irrigazione non sia riformabile e che sia necessario procedere al suo scioglimento mettendo in campo strutture gestionali da parte delle regioni, che sono titolari del governo della risorsa idrica, chiamando il Governo, che è parte dell'accordo di programma, il primo sottoscritto sinora tra Puglia e Basilicata, a contribuire con una quota di finanziamento pubblico ai costi di gestione di impianti che sono al servizio dell'intera collettività.

Sinora, quindi, senatore Coviello, l'attenzione del Governo si è manifestata nella costruzione e nella condivisione del programma relativo alle opere da inserire nella legge obiettivo, per la quale serve una copertura finanziaria certa, che al momento non ci è dato registrare; per quanto riguarda l'agricoltura c'è un silenzio totale. Se controlliamo oggi le notizie dell'ANSA o di altre agenzie, possiamo apprendere delle proteste e delle situazioni difficili presenti nella mia regione, che vedono protagonisti imprenditori agricoli disperati perché non hanno risposte rispetto alla loro difficilissima situazione e non possono salvare i propri capitali. Così si mettono in discussione non solo l'annata agraria 2002-2003, ma anche quelle future.

In relazione alle acque basse, abbiamo formulato uno studio di fattibilità.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Rientra nella legge obiettivo?

BUBBICO. È segnalato nel programma della legge obiettivo. Siamo nella fase di definizione del progetto preliminare e, attraverso questo, possiamo recuperare acque reflue che possono essere messe a disposizione dell'uso industriale.

Come è stato ben rilevato dai senatori Coviello e Ponzo, stiamo vivendo il seguente paradosso: si trasferiscono acque pregiate all'ILVA di Taranto, in condizioni di enorme difficoltà, quando quel fabbisogno industriale potrebbe essere soddisfatto attraverso le acque reflue, per le quali sono stati costruiti tutti gli strumenti di tutela previsti dal decreto legislativo n. 152 del 1999; peraltro, è disponibile una quantità di acque depurate sino al livello terziario immediatamente impiegabile negli usi sia industriali che agricoli.

In riferimento alle questioni poste dal senatore Ponzo, faccio presente che l'apertura dell'invaso del Cogliandrino ha dato benefici straordinari, tutti calcolati e misurati. A gennaio nella diga di Monte Cotugno giacevano 11 milioni di metri cubi di acqua; pur in assenza di precipitazioni atmosferiche, la diga ha accumulato risorse e oggi si contano 60 milioni di metri cubi di acqua, ribadisco, contro i 150 dell'anno scorso.

Il problema della subalvea non esiste, giacché esistono opere a valle, anche prima della diga, d'intercettazione della subalvea stessa. Mantenere in una condizione ordinaria lo sversamento del Cogliandrino nel fiume Sinni determinerà benefici misurabili nell'ordine di circa 80 milioni di metri cubi di acqua l'anno, in presenza di precipitazioni medie.

Affinché si comprenda meglio la vicenda, faccio presente che a Castelluccio inferiore esiste una sorgente con una portata, in fase di morbida, di 200 litri di acqua il secondo. Tra il 1991 e il 1992 furono realizzati interventi per la captazione di tale acqua; il comune poi impedì la connessione della sorgente con le reti di trasferimento. Mettere a disposizione acqua per uso potabile comporta una limitazione d'uso dei territori interessati. Peraltro, il già citato decreto legislativo n. 152 ha consentito di individuare le aree cosiddette sensibili, nelle quali determinate attività ad uso del suolo non sono compatibili. Tutto questo ha un costo; stiamo perciò predisponendo un provvedimento regionale che determina un meccanismo di compensazione per i comuni che mettono a disposizione le proprie risorse naturali a favore della collettività, onde individuare in questo flusso un fattore perequativo che possa animare lo sviluppo locale. In proposito, faccio presente che si tratta di realtà interne nelle quali il reddito medio delle famiglie è prossimo alla soglia di povertà.

Sugli sprechi non si può che convenire, come sulla necessità di rinnovare le opere. In quest'ultimo caso però riteniamo che il sistema vada assunto nella logica non tanto di opere da realizzare, cantieri da aprire, lavori da appaltare quanto di servizi da gestire, nei quali sia prevalente la capacità gestionale e quindi l'attività di manutenzione ordinaria e straordinaria. Le criticità riscontrabili nel Mezzogiorno, infatti, dipendono sostanzialmente da scarsa o del tutto assente manutenzione degli impianti.

Credo di aver risposto a tutte le domande rivoltemi; ringrazio tutti i presenti per l'attenzione dedicatami.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Bubbico per la diffusa e articolata introduzione e per le puntuali repliche che ha dedicato ai suoi interlocutori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.